

Una patria di ribelli Varallesi nella Resistenza

La mostra nasce per ricordare i resistenti varallesi e i momenti più significativi della guerra di liberazione, per mezzo di alcune fotografie conservate negli archivi dell'Anpi di Varallo e dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli (fondo fotografico e fondo archivistico Ezio Grassi), scelte per la loro rappresentatività, senza pretese di completezza. È un omaggio alla memoria di quanti non sono più tra noi, ma è anche un modo per ricordare, soprattutto ai più giovani, che per la libertà di oggi sono state necessarie scelte personali e collettive che hanno messo in conto anche di giocare la vita. Quando ci invitano a guardare in avanti dimenticando il passato ci chiedono di uccidere una seconda volta, nella memoria, i caduti di quella guerra, ma anche di fare un grave torto a chi ha vissuto, da protagonista o meno, quella fase storica.

L'allestimento della mostra è stato curato da Enrico Pagano, con la preziosa collaborazione di Ivo Selene e Giulio Quazzola. Si ringraziano, per aver messo a disposizione alcune immagini, Giovanni Piana e la famiglia Tosi-Sagliaschi.

Le fotografie esposte provengono dagli archivi di Anpi e Istituto; gli enti organizzatori dichiarano la piena disponibilità al riconoscimento di eventuali diritti da parte degli autori

Il Centro valsesiano di Resistenza

Le conseguenze dell'armistizio annunciato da Badoglio l'8 settembre 1943 sono costituite, nei giorni immediatamente successivi, dal ritorno a casa di molti soldati e dal passaggio di militari alleati provenienti dai campi di prigionia della

pianura che si dirigono verso la Svizzera.

Ad aiutarli è il primo nucleo del futuro Cln, che si firma "Centro valsesiano di Resistenza" nel manifesto che invita la popolazione alla solidarietà verso gli ex prigionieri che transitano in Val-

sesia per raggiungere i valichi comunicanti con la valle Anzasca e, attraverso il passo del monte Moro, la Svizzera.

Fanno parte dell'organizzazione clandestina, tra gli altri, il podestà di Varallo Giuseppe Osella, Cino

Moscatelli, Ezio Grassi, Mario Zaquini.

Non tutti i militari alleati passano in Svizzera: alcuni, come l'australiano Frank Jocumsen, entrano nelle prime bande e sono decisivi per l'organizzazione della guerriglia partigiana.



Giuseppe Osella



Cino Moscatelli



Frank Jocumsen (al centro) fra Lorenzo Giuliani e Giacinto Noci

Lo scontro a fuoco del 2 dicembre 1943



Dino Vicario "Barbis"

Nell'autunno del 1943 cominciano ad organizzarsi i primi gruppi di "ribelli": in realtà sono soprattutto militari italiani che si rifugiano in montagna per sfuggire all'arresto dei tedeschi e, successivamente, ai bandi di richiamo nell'esercito della neocostituita Repubblica sociale. Alcuni di questi gruppi fiancheggiano l'attività del "Centro valsesiano di Resistenza" accompa-

gnando verso la Svizzera i prigionieri alleati, come il gruppo che si costituisce all'alpe Piane di Cervarolo, in cui si ritrovano importanti protagonisti della Resistenza valsesiana come Pietro Rastelli, Attilio Musati, Bartolomeo Chiodo, o come il gruppo della Crosa, in cui agisce Dino Vicario. Negli alpeggi del Brianco, sotto il co-



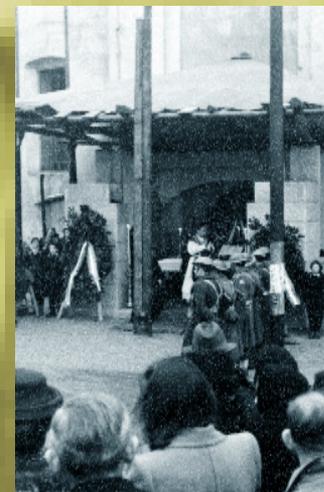
Pietro Rastelli "Pedar"

mando di Cino Moscatelli, si sta organizzando la guerriglia: il 2 dicembre a Varallo si registra il primo attacco armato ai fascisti della legione "Randaccio" insediatosi a palazzo Raccchetti, allora sede municipale. Nello scontro a fuoco cade un milite fascista in via Vietti e viene ferito gravemente un partigiano.

Borgosesia, 22 dicembre 1943

Dopo l'episodio del 2 dicembre continua l'organizzazione della Resistenza, con gli assalti alle caserme dei carabinieri alla ricerca di armi; Moscatelli, ormai leader riconosciuto del movimento, su un autocarro improvvisa comizi, con cui intende convincere la gente della necessità della guerra contro tedeschi e fascisti. Le autorità fasciste inviano in Valsesia il 63° battaglione "M" della Guardia nazionale repubblicana, comandato dal seniore Merico Zuccari, che procede ai primi arresti di individui segnalati come "ribelli". Alcuni giovani

varallesi sono arrestati dal presidio tedesco situato nella casa Bader alla frazione Balangera: durante il trasferimento a Vercelli si guasta il camion che li trasporta e i militari tedeschi decidono di affidarli ai fascisti del 63° battaglione, che hanno occupato il municipio di Borgosesia. Sono Enrico Borandi, Adelio Bricco, Emilio Galiziotti e Renato Topini. Insieme al podestà Giuseppe Osella e ad altri cinque arrestati, dopo una notte di sevizie, sono fucilati a Borgosesia presso la chiesa di Sant'Antonio la mattina del 22 dicembre.



Borgosesia, 22 dicembre 1946



Enrico Borandi



Adelio Bricco

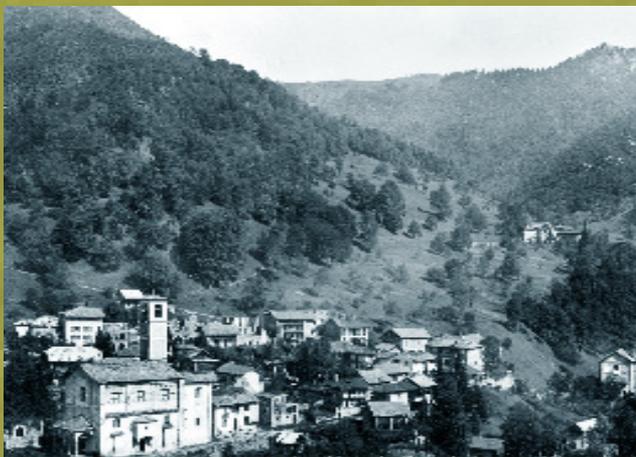


Renato Topini

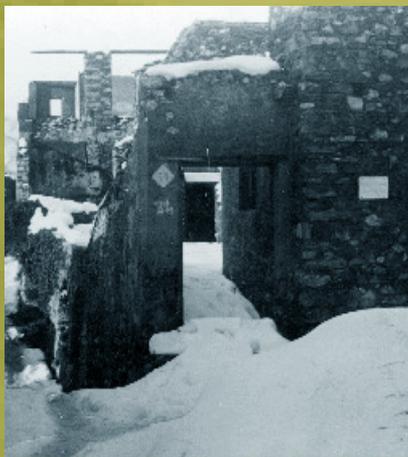


Borgosesia, 22 dicembre 1946, cerimonia commemorativa

Il gruppo di Camasco



Veduta di Camasco



L'albergo Caula dopo l'incendio fascista



Gruppo di partigiani all'alpe Sacchi

A Camasco si sono trasferiti, alla fine di novembre, gli uomini del gruppo delle Piane di Cervarolo, alloggiati all'albergo Caula e in altre

case della frazione. Il 29 dicembre i fascisti del 63° battaglione, che dopo gli avvenimenti di Borgosesia hanno agito anche in Valsessera e nel Biellese, ritornano in forze a Varallo e, avvalendosi dei servizi di

alcuni delatori, eseguono numerosi arresti, soprattutto di persone anziane, rinchiusi all'albergo Italia. Il 30 dicembre avvengono ripetuti scontri a fuoco a Camasco, in cui cadono sei fascisti; il giorno successivo, prima di tornare a Vercelli con alcuni prigionieri, i fascisti danno alle fiamme al-

cune abitazioni della frazione, tra cui l'albergo della famiglia Caula. In seguito all'episodio, il gruppo partigiano di Camasco si ritira all'alpe Sacchi e successivamente si unisce alla banda di Moscatelli, che dagli alpeggi del Briasco ha spostato il comando alla frazione Castagneia di Breia.



"Vitto", Rosa e "Iucci" Caula

Il rastrellamento del Brianco



Celso Ranghini e Franco Castore

All'inizio del 1944 il movimento partigiano valsesiano affronta nuove prove. Al gruppo di Camasco, unitosi alla banda di Moscatelli, viene affidato il controllo della zona di Cavaglia. Dopo alcuni scontri con i fascisti nella zona di Loreto e a Roccapietra, dalla metà del mese di gennaio iniziano le operazioni di rastrellamento su Cellio, Breia, Cavaglia, Castagneia e il Brianco, nel corso delle quali, il 17 gennaio, muoiono a Cavaglia una civile, Amalia Cracco Sterna, e due partigiani, Giuseppe Defilippi e Luigi Varralli; il giorno dopo sono fucilati in regione Loreto Luigi Zaninetti e John William Finlay, un ex prigioniero irlandese che ha aderito alla Resistenza valsesiana. I partigiani ripiegano dapprima sull'alpe Sacchi; da lì poi decidono di ritirarsi a Rimella.



Oreste Camaschella, Ranghini, Moscatelli e Castore



Gruppo di partigiani dopo il ripiegamento all'alpe Sacchi



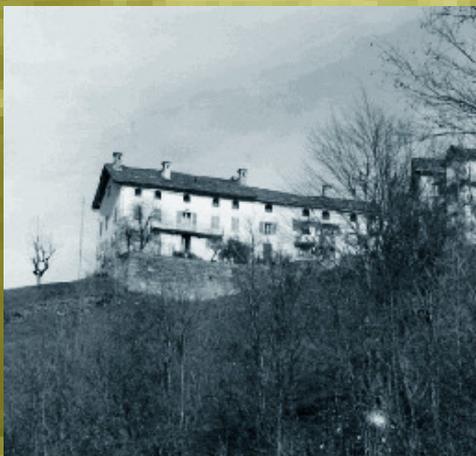
Partigiani all'alpe Sacchi

Rimella



Cino Moscatelli

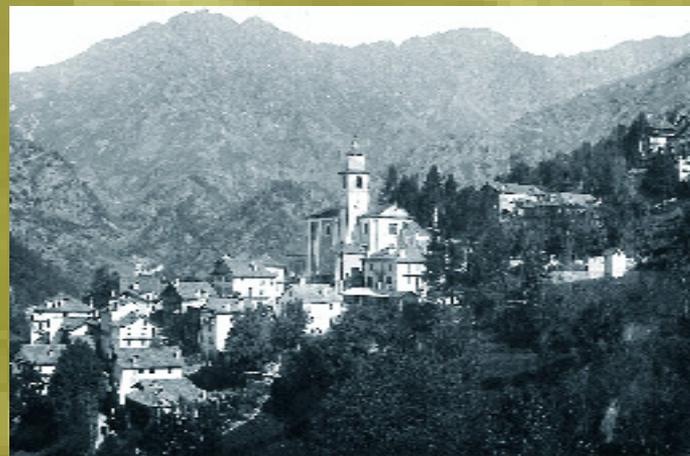
A Rimella giungono per primi Dino Vicario e Gianni Daverio, che, grazie anche all'interessamento del parroco, don Buratti, individuano le basi logistiche da utilizzare. Tra la fine di gennaio e gli inizi di marzo del 1944, al nucleo originario di resistenti, trasferitisi dal Briasco, si aggiungono nuove reclute. Nonostante le difficoltà di rifornimenti e armamenti, i giovani affluiscono in misura tale da consentire, nella seconda metà di febbraio, la nascita della 6ª brigata "Garibaldi", intitolata ad Antonio Gramsci. Il comando, insediato in frazione Villa Inferiore, si trasferisce a Fobello dopo un'incursione aerea di apparecchi tedeschi che avviene il 1 marzo. Leggendaria, nell'occasione, l'azione di Celso Raghini che, dalla propria postazione sopra la località Baraccone, colpisce uno degli aerei nemici.



Villa Inferiore, sede del comando (casa Rinoldi)



Mario Vinzio, Renato Moscatelli, Gianni Daverio, Rastelli, Franz Cassani



Veduta di Rimella Centro

Fobello

Agli inizi di marzo del 1944 il comando partigiano è trasferito alla frazione Boco Inferiore di Fobello, in casa Scalabrini: lo spostamento non altera l'organizzazione difensiva, che prevede il

controllo di tre punti strategici come il ponte della Gula, che viene fatto saltare dalla squadra di Dino Vicario per impedire un rastrellamento, la bocchetta di Campello e il passo di

Baranca. Il piano difensivo in caso di rastrellamenti prevede lo sganciamento degli uomini verso la confinante val Sermenza o la bassa valle, mentre il comando dovrebbe ritirarsi nella valle di

Roj. Così avviene infatti tra il 5 e il 6 di aprile, quando giungono i militi della legione "Tagliamento", che arrestano e fanno deportare in Germania numerosi giovani renitenti.



Gruppo di partigiani in val di Roj



Alta Valsermenza, partigiani intorno a don Daniele Bianchi

Baranca



Villa Aprilia

Dalla fine di gennaio del 1944 si insedia al villaggio alpino delle Selle, presso la casina di caccia della famiglia Musy, e a Villa Aprilia, di proprietà della famiglia Lancia, una squadra composta da una quindicina di uomini agli ordini di Attilio Musati e Pietro Rastelli, che rimane a controllo del passo di Baranca fino al rastrellamento dei primi di aprile, compiendo incursioni in valle Anzasca. Nell'imponente operazione di rastrellamento iniziata il 5 aprile dai militi della legione "Tagliamento", la zona di Baranca è investita da un attacco che obbliga la squadra partigiana allo sganciamento.

I fascisti distruggono numerose baite sul percorso e, soprattutto, rendono inagibile Villa Aprilia, devastandola con un incendio. Cade nei pressi del lago il partigiano Attilio Foglia.



Casina di caccia della famiglia Musy



Lago di Baranca



Caduto partigiano nei pressi del lago

Primavera di sangue



Silvio Varalli e Bernardino Longhetti



Ubaldo Sfardini

La primavera del 1944 è costellata da episodi di sangue: nei pressi di Crevola, il 10 marzo, cade Clemente Maina; a Rassa il 13 marzo sono uccisi diciotto partigiani biellesi; a Varallo, il 18 e il 27 marzo, cadono Francesco Bellotti e Attilio Musati; il 3 aprile sono fucilati al cimitero cittadino Pier Celestino Berardelli e Carlo Alberto Crespi; il 6 aprile una squadra comandata da Rastelli e dal "Pesgu" elimina in un'imboscata venti militi fascisti; l'11 aprile a Borgosesia è fucilato, tra gli altri, il varallese Gaudenzio Cerini; il 15 aprile si registrano nove fucilati al cimitero di Varallo: William Brown, Fedele Ferraris, Natale Gagliardi, Carlo Gallizia, James Mac Cracken, Frederick Miller, Mario Moretti, Nicola Pellegatti, Giovanni Scotti; il 27 aprile, in un attacco all'alpe Grosso di Gavala, cade Ubaldo Sfardini e sono gravemente feriti Pietro Rastelli e Silvio Varalli, che sarà successivamente catturato a Locarno in casa di don Giuseppe Del Signore e fucilato con Giovanni Battista Streponi al cimitero di Varallo il 6 maggio; il 27 dello stesso mese, nello stesso luogo, è fucilato un altro partigiano, Alberto Cereda.



Roccapietra, maggio 1945, funerali dei fratelli Varalli



Inaugurazione della lapide in memoria di Francesco Bellotti

Vint'agn... e na cros!

A l'è rancà na scheggia 'n mess dla frunt,
e l'è 'ndà giù a l'indrè, cun j'èuggi al sol...
S'tingeva d'fiamma 'l Rosa a l'urizunt,
e 'l runduli s'aussevu 'ntl'ultim vol

Cièll al vardéva 'l sol ch'a sa smurséva
L'ultima vòta... par vischèsi più!
'L sentiva 'l vent d'april ch'a lu baséva,
e 'l muriva... sa 'l fior dla gioventù!

Tutt al sangh ga stisséa dla gran ferìa
Cumè 'l liquor presios dn'avèj schiantà...
'L bagnava culla tèra benedia,
e 'l fecundeva 'l Fior dla Libertà!

Giù, nt'la valàa, 'n quai lum già sa vischèva...
S'j'ali dal vent rivéjva na cansun...
D'un quai camin an fil 'd fùm s'ausseva...
Luntan luntan, rumbeva 'ncoo 'l kannun...

Cièll al dormiva, sotta 'l ciel d'ardesia
Cun al fusil sa 'l cor, cumè na cròs,
e gh'purteva, piangend, l'unda dal Sesia,
'n basin dla mama, e di fradèj la vòs.

J'àn trovàlu ij pastor, dopu tre dì,
cun cul garòfu 'd fèuch pusà s'la frunt,
che là, fra l'erba e 'n biancuspin fiuri,
'l forméva 'l tricolor dal seu Piemunt.

E j'an portàlu a cà reid cumè 'n pàl,
pòvri matàjcc, ris-ciànd fin lor la pèll,
e 'm pò da sfròs, j'àn fàgghi 'l funeral,
parchè, a cui temp, j'Eroi j'èru ij "Ribèll"!

Ma 'ncheuj, sl'infausta brìcca, ij suoi pàisàn
j'àn fàcc murèe na lampada vutiva,
e 'n marmu cun sù scrìcc: "Par fèe ch'a viva
l'Italia, qui l'è meurt 'n valsesian".

El Raffa

Valsesia libera

Dopo i rastrellamenti di aprile e maggio del 1944 i fascisti lasciano la valle che, dal 10 giugno ai primi di luglio, è controllata dai partigiani.

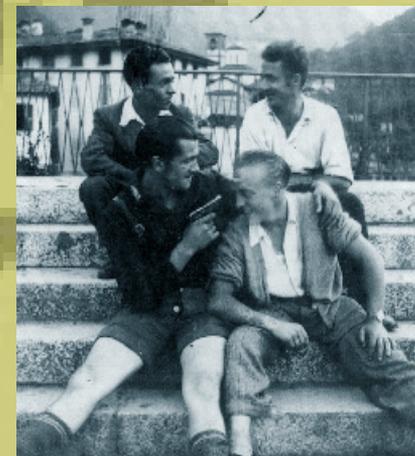
Molti giovani di leva rifiutano di arruolarsi nell'esercito della Rsi ed entrano nel movimento partigiano, facilitati nella scelta dalle condizioni createsi: è il momento di massima adesione alla

Resistenza, il numero dei partigiani consente di costituire la divisione "Fratelli Varalli".

I comandi partigiani organizzano lo spostamento della guerriglia in pianura, vicino alle linee di comunicazione, però prima si deve affrontare il ritorno di tedeschi e fascisti, che in pochi giorni vincono la resistenza partigiana e risalgono la valle.



Nino Pallavera



Ponte del Mastallone, scherzi partigiani



Via Umberto I, sfilata partigiana



Giovani reclute



Giuseppe e Aldo Boggio, Pierino Bottelli

La difficile estate

Fin dai primi giorni del mese di luglio del 1944 si raccoglie ad Alagna circa un migliaio di persone tra partigiani, sfollati e renitenti, pronti a sganciarsi attraverso i valichi alpini per evitare il rastrellamento.

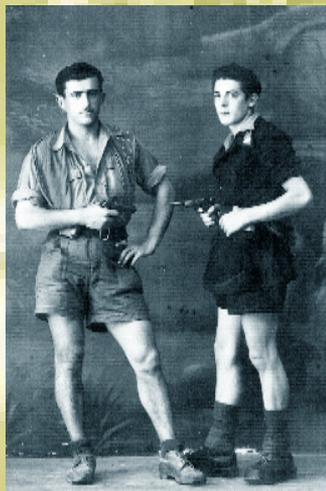
Alcuni comandanti, come "Nello" e "Moro", cercano di organizzare una ritirata

ordinata e di evitare conseguenze sulla popolazione civile.

All'arrivo dei tedeschi prevale invece la confusione: dopo un primo scontro a Balmuccia, in cui cadono quattro partigiani, i tedeschi catturano e fucilano ad Alagna, il 14 luglio, sedici uomini, tra cui otto carabi-

nieri. Cade nell'occasione il varallese Mario Martinon. La tensione non si allenta nei giorni successivi, in cui si verificano nuovi episodi di sangue: il 5 agosto muore in regione Fossati di Agnona, arso vivo nella baita in cui è rifugiato, Silvio Chiodo; l'8 agosto sono fucilati al cimitero di Varallo i partigiani

Maurilio Cerutti, Eugenio Testa, Dante Zegna, Maria Luisa Minardi, Napoleone Fenoglio; il 14 agosto, al ponte della Pietà di Quarona sono impiccati altri cinque patrioti, tra cui il camaschese Aldo Bordiga; il 20 agosto all'alpe Sughetti di Morondo cade il partigiano Giovanni Porta.



Francesco Bana (a destra)



Silvio Chiodo



Giovanni e Agostino Del Grosso



Alagna, il luogo delle fucilazioni del 14 luglio 1944

La 6^a brigata “Nello”

La 6^a brigata d'assalto “Garibaldi” prende il nome da Nello Olivieri, un ufficiale dell'esercito proveniente dalla Lunigiana, che ha raggiunto i partigiani valesiani a Rimella.

Distintosi per doti morali e capacità organizzative militari, Nello dall'aprile del

1944 è a capo del gruppo del Cellio, un nucleo partigiano accampato alle pendici del Briasco.

Nello è particolarmente attivo nel difficile periodo successivo alla “Valsesia libera”; intorno a lui comincia a costruirsi una formazione disciplinata e generosa, che

sembra modellata sul carattere del proprio comandante.

Il 13 agosto il gruppo si costituisce in brigata, prendendo il nome di “Rocco”, *alias* Rocco Bellio, partigiano fucilato dai fascisti a Breia nel mese di aprile. Il 27 agosto, a Merlera di

Cellio, Nello muore colpito da una raffica di mitra mentre sta guidando una squadra contro la postazione fascista di Montrigone. Il giorno seguente i comandi partigiani gli intitolano la 6^a brigata, nella quale milita un numeroso gruppo di varallesi.



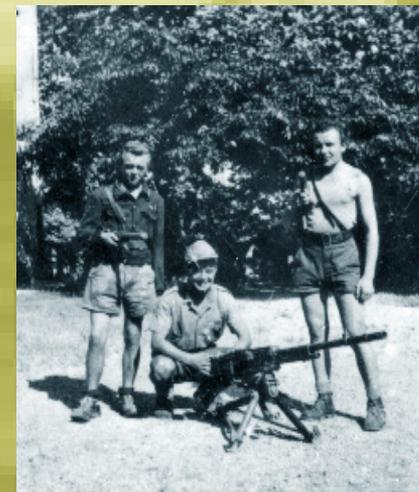
Nello Olivieri



Squadra partigiana



Dino Vicario (secondo da sinistra) in visita a Boleto



In piedi, Giovanni Del Grosso e Gino De Tomasi

La "Strisciante Musati"



Lozzolo, i partigiani Chiaberta, Castore e "Peppo" Chioldo



Salita del Sacro Monte, inaugurazione della lapide in memoria di Attilio Musati



Novara, sfilata della "Musati"

La brigata "Garibaldi" d'assalto "Strisciante Musati", comandata da Pietro Rastelli e inquadrata nella divisione "Fratelli Varalli", è la formazione partigiana con il più elevato tasso di "varallesità". Nasce, infatti, dal gruppo riunitosi nella prima fase all'alpe Piane di Cervarolo, divenuto poi il "gruppo di Camasco"; gli uomini più rappresentativi della formazione si ritrovano insieme successivamente a Baranca e provengono in gran parte da famiglie di tradizione antifascista; i giovani che aderiscono alla Resistenza nel giugno del 1944 scelgono spontaneamente di operare con Rastelli, "Martin Valanga" e gli altri "ribelli" dalla fama ormai consolidata nell'immaginario popolare. Dopo la pianurizzazione il comando della brigata si colloca nel territorio di Lozzolo.

L'originale denominazione della formazione nasce per contrapposizione lessicale con le brigate "volanti"; l'intitolazione ricorda Attilio Musati, il partigiano, originario di Valmaggia, ucciso a Varallo, nei pressi del Muntisel, nel marzo del 1944, in un'incursione solitaria contro il presidio fascista di piazza Ferrari.



Partigiani intorno al comandante Rastelli (in piedi, secondo da destra)



Partigiani della "Musati"



Attilio Musati

Un altro tragico autunno

Lo spostamento delle zone operative partigiane verso la pianura non attenua le recrudescenze della guerra in valle: in settembre si registra la morte di Piero De Tomasi; il 1 ottobre 1944 viene fucilato e gettato dal ponte della Gula Gaudenzio Quazzola; il 22 ottobre, in combattimento, muore nei pressi di Nosuggio il varallese Franco Gini. Agli inizi di novembre muore all'alpe Tracciora "Martin Valanga", *alias* Martino



Balmuccia, i partigiani condannati a morte

Giardini, uno dei fondatori del movimento resistenziale valsesiano. La sua fine anticipa l'eccidio che si svolge il 7 novembre all'alpe Fej di Rossa, dove muoiono quattro partigiani della "Strisciante Musati" sorpresi da un attacco fascista; altri cinque sono arrestati e fucilati a Balmuccia il giorno stesso. Tra i caduti ci sono i varallesi Eraldo Bertolino, Severino Gheller, Enrico Rinotti e il civiaschese Enrico Dellavalle. Si salva rocambolescamente il giovanissimo Giulio Quazzola, classe 1928. A Villadosola il 19 novembre muore il varallese Ermete Anchisi. Il 17 dicembre a Vanzone cade in uno scontro a fuoco Roberto Falcione.



Martino Giardini in Jugoslavia



Rossa, funerali di "Martin Valanga"



Walter e Giulio Quazzola



Alpe Fej, recupero di una salma

Verso la fine della guerra

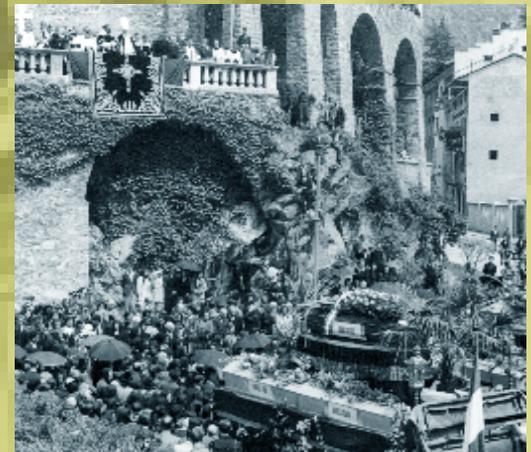


Ciro, Cino e un ufficiale alleato

Gli ultimi mesi della lotta di liberazione sono caratterizzati dall'inasprimento degli scontri, nonostante l'invito a sospendere le azioni rivolto dal generale Alexander ai comandi partigiani. Dal dicembre 1944 all'aprile 1945 l'attività si intensifica con i sabotaggi sulle linee di comunicazione ferroviarie e automobilistiche e gli scenari di guerra si spostano dalla montagna alla collina e alla pianura novarese; è della metà di marzo un attacco in forze delle formazioni partigiane ai presidi fascisti e tedeschi di Borgosesia, Romagnano e Ghemme. La fine delle ostilità è nell'aria, ma poco prima della Liberazione, rispettivamente il 13 e 23 aprile, muoiono altri due giovani partigiani varallesi della 6^a brigata "Nello": Ennio Fuselli alla Piana di Artò, Mario Dipietromaria ad Agrate Conturbia.



Via Roma, sfilata partigiana



Rito funebre per i caduti partigiani

Finalmente liberi



Preparativi per la manifestazione



Partigiane e staffette

Mentre fascisti e tedeschi abbandonano Varallo, le formazioni partigiane valsesiane concorrono alla liberazione di Novara, il 26 aprile. Nei giorni successivi si moltiplicano le manifestazioni e le sfilate partigiane in città, accompagnate da comizi di Moscatelli, di ufficiali alleati e di esponenti delle varie tendenze politiche rappresentate nel Cln. Anche se la resa tedesca avverrà ufficialmente agli inizi di maggio, la città vive l'atmosfera della festa popolare, che si incrina parzialmente, in piazza Vittorio, a causa di un incidente casuale che costa la vita al partigiano Franco Ugazio. Per alcuni prigionieri fascisti è il momento della resa dei conti. L'ultimo caduto partigiano varallese è Ottavio Del Grosso, militante nella Resistenza giuliana, che muore a Monfalcone il 26 maggio 1945.



Sfilata partigiana



Moscatelli parla ai varallesi



La partecipazione dei varallesi

Partigiani e collaboratori della Resistenza nati o residenti a Varallo

Alberti Tancredi
Alesina Lorenzo
Anchisi Ermete (caduto)
Anchisi Giuseppe
Andreoli Lina
Angelini Emidio (caduto)
Ardiani Benito
Axerio Antonio
Bagini Osvaldo
Baladda Giuseppe
Ballarani Tarcisio
Bana Francesco
Barbaglia Aldo
Barbaglia Gaudenzio
Barberis Dino
Bellotti Francesco (caduto)
Beltrametti Mario
Bertelle Adriano
Bertoglio Faustino
Bertolino Eraldo (caduto)
Boggio Aldo
Boggio Giuseppe
Bondonno Enzo
Borandi Enrico (caduto)
Bordiga Aldo (caduto)
Bordiga Antonio
Bordiga Armando
Botta Eugenio
Bottelli Pietro
Bricco Adelio (caduto)
Brigati Serafino

Brustia Armando
Camaschella Ada
Camaschella Oreste
Camaschella Rosina
Camaschella Vittorina
Cantoni Angela
Cantoni Luciano
Cappellari Tullio
Cardano Sirio
Casinghino Erminia (caduta)
Castore Franco
Caula Maria
Caula Rosa
Caula Santino
Caula Secondo (caduto)
Caula Vittorina
Cerini Gaudenzio (caduto)
Cerini Nina
Cerutti Giulio
Chiodo Bartolomeo
Chiodo Giuseppe
Chiodo Silvio (caduto, medaglia d'argento al v.m.)
Cipriani Orazio
Cognasso Augusto
Collomb Yvonne
Colombo Leo
Comoglio Luciano
Corte Battista
Costa Luigi
Crivelli Alberto
Crolla Bruno

Dalberto Elio
Dalberto Giulio
Dalberto Giuseppe
De Luca Francesco
De Luca Giovanni
De Tomasi Gino
Debiaggi Francesco
Defabiani Cleto
Del Grosso Agostino
Del Grosso Aldo
Del Grosso Cesare
Del Grosso Eugenio
Del Grosso Giovanni (medaglia d'argento al v.m.)
Del Grosso Mario
Del Grosso Ottavio (caduto)
Dellanegra Renato
Dellavalle Enrico (caduto)
Dipietromaria Mario (caduto)
Dondana Franco
Duzio Francesco
Ermer Giuseppe
Falcione Roberto (caduto, medaglia di bronzo al v.m.)
Ferraris Giuseppe
Festa Daniele
Filippa Leopoldo
Fornari Luciano
Fresa Mario
Fumagalli Mario
Fuselli Ennio (caduto)
Galiziotti Emilio (caduto)
Gheller Severino (caduto)

Partigiani e collaboratori della Resistenza nati o residenti a Varallo

Giardini Luigia

Giardini Martino (caduto, medaglia di bronzo al v.m.)

Gini Franco (caduto)

Giorda Leopoldo

Grassi Ezio

Grigoli Giovanni

Guidotti Guerrino (medaglia di bronzo al v.m.)

Guidotti Maria

Henragher Alfredo

Lazzeri Flavio

Lippi don Amedeo

Longhetti Bernardo

Lugano Renato

Machetti Emilio

Manfredini Marcella

Manzini Aldo

Marietta Giuseppe

Martini Carlo

Martinon Mario (caduto)

Massarotti Giovanni

Mello Giovanni

Menegati Tullio

Mercalli Giovanni

Mercalli Guerrino

Mercalli Rizieri

Minacci Ettore

Minazzi Armando

Mo Tersillo

Moroni Alessandro (caduto)

Mortarotti Italo

Mossotti Pietro

Musati Attilio (caduto, medaglia d'argento al v.m.)

Musati Clemente

Nascimbene Gianni

Omaghi Guido

Ostorero Ugo

Pallavera Angelo

Penzi Giuseppe

Piffaretti Pierino

Prando Mariuccia

Proverbio Achille

Puricelli Remo

Quazzola Gaudenzio (caduto)

Quazzola Giulio

Quazzola Pierino

Quazzola Walter

Ranghini Celso

Rastelli Pietro (medaglia di bronzo al v.m.)

Ricotti Aldo

Rinotti Enrico (caduto)

Riolo Diego

Rubinelli Angelo

Ruga Gabriele

Ruggeri Giuseppe

Ruzza Giuseppe

Salmoirago Giuseppe (caduto)

Sandretti Antonio

Sandretto Amedeo (caduto)

Scabbia Bruno

Scabbia Eliso

Smò Giuseppe

Sterna Antonio

Stomboli Davide

Tognoli Franco

Tolin Luigi

Topini Renato (caduto)

Tosi Annibale

Tosi Lino

Trapletti Mario

Trivelli Carlo

Vallana Mario

Vanzetti Achille

Vanzetti Battista

Varalli Luigi (caduto)

Varalli Silvio (caduto, medaglia d'argento al v.m.)

Vertova Gianfranco

Vicario Dino (medaglia di bronzo al v.m.)

Vich Sergio

Violetti Otello

Zago Carlo

Zanfa Romano

Zanino Pietro

Zaquini Cesare

Zaquini Mario

Elenco tratto dalla banca dati del partigianato piemontese, realizzata sulla base della documentazione del Ministero della Difesa, Ufficio riconoscimento delle qualifiche partigiane.

Ci scusiamo preventivamente per eventuali omissioni, che preghiamo comunque di segnalare.

April d' passiuin

Dal selvi scüri, scunquassài dal vent,
che 'l Monte Rosa 'nt'la sua cerca 'l sèra,
forte e vibrant, s'aussèva al firmament
l'urlu d'riscozza dla mea stirp 'n guèra.

'N guèra cuntra i tedèsch, che, preputent,
i rassievu 'n Piemunt tutt ciu ca l'ghèra
e ij rastrellévu 'l fior dla nòsta gent
par mandelu a murii 'nt'un àuta tèra.

'L Golgota l'èra qui 'nta col temp trist
Giuda l'èra scundù 'nt'ogni cantun,
e ogni mari d'Maria la ghéva 'l còr.

Mai da pudèi cuntèe ciu ch'juma vist
j'avriu credù 'ntu col April d'Passiuin,
cl'è fàcc fiorii dla Libertà l'allor

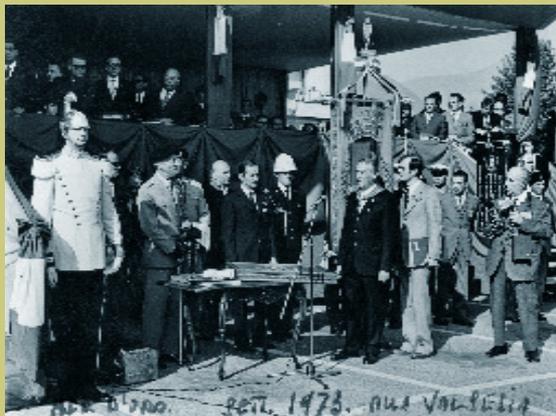
'ntl'aurora santa dla Resurresiuin.

El Raffa

Valsesia medaglia d'oro

La mattina di domenica 9 settembre 1973, sul palco allestito in piazza Vittorio Emanuele II, il presidente della Repubblica Giovanni Leone consegna al Comune di Varallo, per la Valsesia, la medaglia d'oro al valor militare concessa con decreto presidenziale del 14 luglio 1971.

Arriva, dopo ventotto anni, il massimo riconoscimento militare dello Stato, che nobilita il gonfalone della città e la storia della Valsesia.



Ritratti della Resistenza



Peppino Baladda



Tullio Cappellari



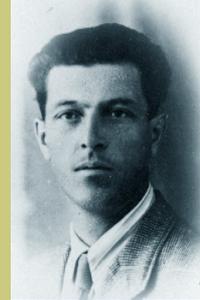
Marino Ceralli



Giulio Cerutti



Orazio Cipriani



"Titta" Corte



Pino Cucciola



Nino De Luca



Gino De Tomasi



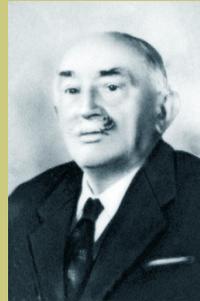
Ottavio Del Grosso



Mario Fresa



Mario Fumagalli



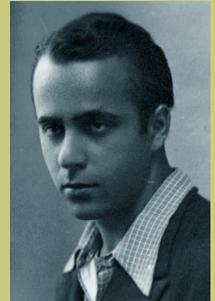
Ezio Grassi



Giovanni Grigoli



Maria Guidotti



Guerrino Mercalli



Pierino Piffaretti



Diego Riolo



Giuseppe Ruggeri



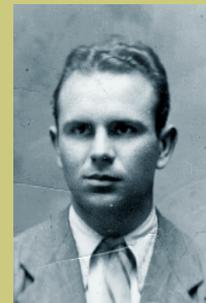
Antonio Sandretti



Davide Stomboli



Annibale Tosi



Lino Tosi



Aldo Vizzari

Ritratti della Resistenza



Flvio Lazzeri ed Alfredo Henragher



Giulio Quazzola e Francesco De Luca



Pierino Zanino e Tersillo Mo



Gruppi di partigiani

